

Oreste Pivetta

MILANO Che tempo fa? Piove a dirotto e siamo, obiettivamente, in clima. Milano non poteva presentare faccia migliore e più sincera: acqua, grigio, buio a mezzogiorno, scioperi dei tram, code a non finire. Dopo una domenica senz'auto, il lunedì dell'auto. Migliaia e migliaia di tubi di scappamento hanno dato coralmente il benvenuto ai seimila delegati di Cop9, sigla ignorata dai più, Conference of the Parties, conferenza delle parti nona sessione, una straordinaria assemblea di stati, centotantotto, quasi duecento, con una missione in testa: salvare il mondo. Purtroppo non si mettono (e non si metteranno) d'accordo e quindi il mondo continuerà la sua sopravvivenza a rischio.

TERMOMETRO ALLA MANO

I rappresentanti dei centotantotto stati avranno nelle loro mani uno strumento fondamentale per mettersi d'accordo: il terzo rapporto dell'Ipcc, Intergovernmental Panel on Climate Change, l'intergovernativo comitato sul cambiamento climatico. Nel quale si raccontano, termometri in pugno, i disastri di qui al prossimo secolo, la temperatura che sale di grado in grado, il ghiaccio che si squaglia, panorama presente e prossimo che è ormai senso comune, ma che già divide: c'è una fronda ecologista che spiega ad esempio che i dati nell'ultimo secolo non dimostrano affatto l'aumento delle temperature, che a dieci chilometri d'altezza (rilevate da sonde spaziali e satelliti) sarebbero piuttosto stabili.

Per illustrarci come andrà a finire, il panel lavora su modelli matematici, che uno dei più celebri fisici matematici d'oggi, Freeman Dyson, interessato a questioni di caldo e di freddo, ha definito più volte inconcludenti di fronte a situazioni di tanta complessità: «La natura ha fatto uno scherzo ai matematici. Nulla ha nella realtà, per quanto ne sappiamo, l'assoluta geometria inventata dall'uomo». Inevitabile che lo scetticismo di un personaggio come Dyson, che insegna a Princeton, venga usato da alcuni paesi come giustificazione alla loro indifferenza: cominciando dagli Stati Uniti, tra i primi oppositori al protocollo di Kyoto, quello inventato dieci anni fa per dettare regole e diminuire le emissioni dei gas inquinanti, che velando e imbottigliando il nostro pianeta ne determinano il riscaldamento.

IMPRESA COMUNALE Nel giorno dell'inaugurazione, l'Italia ha schierato il sindaco di Milano Albertini, che non è mai riuscito a far crescere l'erba neppure a San Siro, il governatore Formigoni e il ministro Altero Matteoli. Si sa che Albertini e Formigoni più o meno si odiano: il primo, oltre al resto, non ha mai digerito le domeniche senz'auto volute dal secondo. Tuttavia Albertini s'è gloriato di alcune imprese: «La nostra amministrazione si sta battendo con forza. Ne sono la prova le recenti inaugurazioni di un moderno impianto di termovalorizzazione dei rifiuti urbani, di un depuratore delle acque reflue, di una centrale elettrica».

Una città bloccata dallo sciopero dei mezzi pubblici ha accolto seimila delegati di 188 paesi



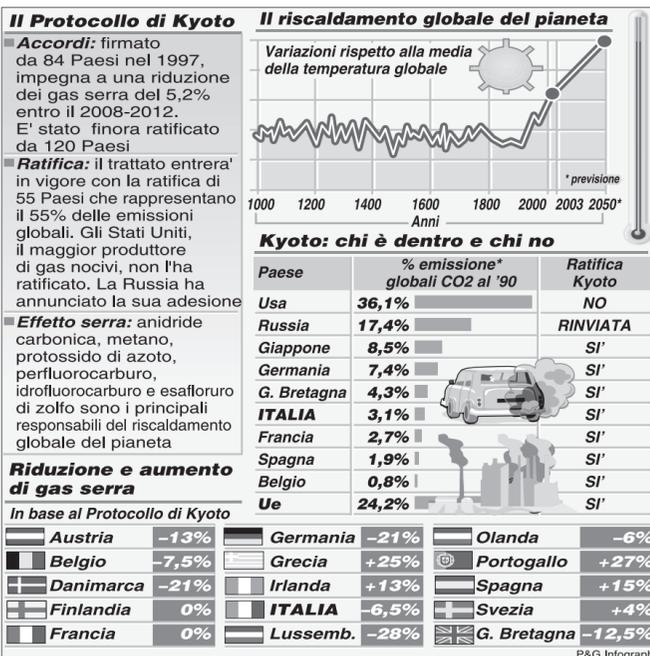
“ Milano, cominciato Cop9: alle spalle un bilancio fatto da risultati scarsi e di molti contrasti Davanti un avvenire tutt'altro che brillante ”



Dodici giorni per discutere Tutto si deciderà alla presenza di capi di stato e di governo Nel caso migliore si arriverà a un compromesso sui sinks, i serbatoi

Brutto clima al summit sull'ambiente

Dopo il protocollo di Kyoto inquinano tutti di più e anche l'Italia non si risparmia



ca a gas naturale e in generale il virtuoso legame a fonti rinnovabili». Del virtuoso legame non c'è traccia nella comune esperienza dei cittadini di Milano. Il depuratore è stato inaugurato qualche mese fa, a trent'anni dalla prima delibera, sotto la minaccia di un multone da parte dell'Unione europea. Albertini s'è elogiato ulteriormente ricordando che Milano «ha inquinato molto meno di tutto il resto della Lombardia in rapporto alla percentuale di pil prodotta». Asfissati, ma ricchi dunque. Logica non estranea al Cop, molto sensibile al mercato, al punto da stabilire che chiunque può mettere in

vendita quote d'inquinamento possibile, se per caso o per arretratezza si trova al di sotto dei tetti consentiti.

Per non essere da meno, Formigoni ha rivelato che da anni «il governo lombardo attua una politica ambientale

coraggiosa» e che «con il Libro Azzurro per la mobilità e per l'ambiente è stato dato vita a un piano d'azione trasversale e operativo che impiega risorse rilevanti su progetti di breve e di lungo periodo per abbattere l'inquinamento atmosferico e le emissioni climateranti nonché su azioni strutturali, infrastrutturali e di ricerca». Un paradiso.

CO2 PER TUTTI Sulla linea delle vanterie s'è incamminato subito dopo il ministro Altero Matteoli, che spalvando ha annunciato: «Andiamo oltre Kyoto». E ha aggiunto: «A livello globale ce la possiamo fare». Gli ha risposto uno dei rapporti del Cop9 (l'Italia tra i paesi più inquinatori in Europa insieme con la Spagna e il Portogallo, la Germania tra i più temperanti) e gli ha risposto il vicedirettore di Legambiente, Andrea Poggio: «Altro che andare oltre il protocollo di Kyoto. La quota di riduzione assegnata all'Italia nel 1998 è del 6,5 per cento entro il 2012 rispetto ai livelli del 1990. Malgrado il suo impegno di facciata, tra le grandi nazioni industriali europee è quella più indietro rispetto gli obiettivi di riduzione: dal 1990 ad oggi le emissioni italiane di CO2 sono aumentate del 7,3 per cento, quindi ora il target assegnato al nostro paese dall'Onu è stato spostato a -14 per cento entro il 2012». Significa che per ogni cittadino italiano vengono emesse circa 8 tonnellate di CO2 all'anno, un chilo all'ora, per un totale di 450 milioni all'anno. Più che le percentuali, sono quelle otto tonnellate sulla testa di ciascuno di noi a esibirsi il peso del dramma.

QUANDO VIENE BERLUSCONI?

Un rimedio sarebbe gradito. Se tutti lo vorranno davvero, si capirà alla fine di Cop9, nei tre giorni conclusivi, fino al 12 dicembre, quando si presenteranno capi di Stato e di governo. Nessuna certezza per Berlusconi. Pare già comunque che si cercherà di mediare e compensare, decidendo a proposito di quei meccanismi flessibili come i sinks, i serbatoi, che sono poi la riforestazione in altri paesi: ad esempio un bosco piantato in Siberia, mi consentirà di inquinare in Italia. Tutto a registro: tanti alberi, tanto Co2. Non sarà un gran conforto per i bronchi.

Il sindaco Albertini il governatore Formigoni e il ministro Matteoli hanno elencato i loro meriti



Gas serra, la Cina fa appello alla Russia e agli Usa

«Non esistono situazioni disperate», si consola il presidente di turno, l'ungherese Miklos Persanyi

Susanna Ripamonti

MILANO È ottimista Miklos Persanyi, il ministro ungherese dell'ambiente che presiede Cop9, la nona conferenza mondiale tra le parti che hanno sottoscritto a Kyoto la convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima. A chi dipinge scenari apocalittici o elenca le cifre del fallimento del protocollo di Kyoto e di tutti i summit mondiali che si sono susseguiti, da quando nel 1987 col Rapporto Brundtland presentato alla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite si cominciò a parlare di sviluppo sostenibile, risponde con una frase che deve piacerli molto. «Non esistono situazioni disperate», dice Persanyi, esistono solo persone senza speranza. La frase è suggestiva, il presidente la ripete due o tre volte anche quando è costretto a confermare che questi 12 giorni di Cop9 non porteranno a casa neppure la ratifica del protocollo di Kyoto da parte della Russia. «Posso solo rispondere che prima o poi lo firmeranno, ma dovrei essere il presidente Putin per dire quando». Riferi-

scie dati, contraddittori rispetto a quelli forniti mezz'ora prima dagli stati Uniti che continuano a rifiutare gli accordi multilaterali. Dice che negli Usa le emissioni di gas serra sono aumentate del 13% tra il 1990 e il 2000 e proiettivamente si ritiene che valutando l'arco di tempo che va dal '90 al 2010 questa cifra è destinata a salire al 22%. Dunque su cosa si basa l'ottimismo? L'effetto serra è prodotto dall'emissione di un mix di gas composto da anidride carbonica, metano, protossido di azoto, ozono troposferico, clorofluorocarburi che modificano la composizione naturale dell'atmosfera e contribuiscono a creare un'impermeabile pellicola che avvolge la terra che consente l'irradiazione, ma non permette la dispersione del calore. Ma i Paesi che maggiormente incrementano l'emissione di gas serra non aderiscono agli accordi di Kyoto e i Paesi sviluppati che li hanno sottoscritti non hanno mantenuto neppure quell'impegno minimo che la Conferenza dell'Onu aveva definito. Secondo le indicazioni più radicali la produzione di gas-serra dovrebbe diminuire del 75% per evitare che la temperatura media planetaria aumenti, come si prevede, di un

valore compreso tra 1,8 e 5,4°C. Kyoto ha decretato l'impegno a una diminuzione del 5% entro il 2012 fissando, come obiettivo intermedio, la limitazione delle emissioni ai livelli rilevati nel 1990. Ma come ha detto ieri il rappresentante del segretario della convenzione Kevin Groose l'obiettivo di Cop9 è minimo: «Definire l'agenda per l'anno prossimo, anche perché, nonostante quanto è già stato fatto entro il 2012 l'emissione di gas nei Paesi sviluppati aumenterà, si prevede dell'8% rispetto al 2000 e del 17% rispetto al '90». Non si sa neppure se verranno stabilite sanzioni per i Paesi che non rispettano gli accordi. L'Italia è in linea con questa tendenza negativa malgrado l'inspiegabile entusiasmo del ministro per l'ambiente Altero Matteoli che annuncia trionfalmente l'obiettivo di «andare oltre il protocollo di Kyoto», in quale direzione non si sa. Per rispettare gli impegni sottoscritti avrebbe dovuto ridurre le emissioni di CO2 del 6,5% entro il 2012, invece dal 1990 ad oggi le ha aumentate del 7,3%. Per recuperare quindi dovrebbe ridurle del 14% entro il 2012: obiettivo palesemente irraggiungibile vista l'assenza di progetti credibili per

la produzione di energia pulita. Ieri abbiamo sentito il rappresentante della Cina chiedere con insistenza a chi non ha ratificato gli accordi, Usa e Russia in testa, di rivedere le proprie posizioni. I rappresentanti dei Paesi in via di Sviluppo hanno insistito tutti su uno stesso punto: aumentare i finanziamenti necessari al trasferimento di tecnologie pulite e alla creazione di competenze. E qualcuno si chiedeva se non sarebbe più opportuno dirottare in questa direzione i miliardi spesi per Cop9. Legambiente ha calcolato che le 6.000 persone che da ieri al 12 dicembre parteciperanno al Cop9, con i loro spostamenti, consumi e alloggi, uso di energia e produzione di rifiuti, causeranno l'emissione di circa 8mila tonnellate di CO2. E se il buongiorno si vede dal mattino la sola giornata di ieri deve aver fatto lievitare ulteriormente questi dati: Milano il debutto di Cop9 ha coinciso con uno sciopero selvaggio dei mezzi pubblici: 6000 delegati, 6000 auto imbottigliate nel traffico cittadino, che a passo d'uomo si sono dirette verso la Fiera di Milano saturando l'aria di anidride carbonica.

Oswaldo Sabato

Votato il Consiglio provinciale e comunale multirazziale. Il sindaco Domenici: «Un'opportunità di crescita condivisa»

Elezioni a Firenze, i filippini al potere

FIRENZE Una coda continua per tutta la giornata di domenica. Nonostante il freddo e l'atmosfera già natalizia spingessero più a stare insieme ai connazionali nelle piazze fiorentine, dove di solito si ritrovano, e non invece andare a votare per eleggere la loro assemblea che li rappresenterà in Comune e Provincia. Tanto che alla fine l'assessore fiorentino all'immigrazione Marzia Monciatti è stata costretta a prolungare di un'ora la chiusura dei seggi prevista per le 20. Le operazioni elettorali sono state rallentate non solo per l'alta affluenza ma anche per la mancanza di abitudine al voto di molti immigrati. Per alcuni, come un immigrato nigeriano, era addirittura la prima volta che prendeva in mano una scheda elettorale. Presentata come una scommessa, si può tranquillamente dire, che Firenze l'ha già vinta con la maggioranza multirazziale nel consiglio provinciale degli stranieri mentre quello comunale è targato per lo più «Filippine» con i sei seggi su 23 andati, alla comunità asiatica. «Vedremo ora se cambierà qualcosa - commenta Rolando Fernandez dopo l'exploit della sua lista - noi siamo fiduciosi. Vedremo...». Subito dietro con tre rappresentanti a testa «Italiani di altri paesi» e la «Federazione africani in Toscana». Due alle liste «Insieme» e «Insieme per Firenze e uno

a testa per «Albania in Toscana», «Associazione Toscana Albania», «Africa progress», «America Latina Unidos», «Europa Progress», «Pace diritti e democrazia» e «Diritti pace e solidarietà». Come confermano i numeri l'affluenza al voto è stata molto alta con il 15,53 per cento degli immigrati residenti a Firenze che hanno votato. «Beh, i filippini avranno pur vinto ma non rappresentano che loro - dice un altro candidato africano, Mourad Abderrezzak - noi abbiamo cercato di essere più multietnici. E in poco tempo non potevamo fare di più». Diversamente da quanto si pensasse sono stati gli albanesi a non farsi vedere molto nei seggi elettorali, come i cinesi. Anche se come ha sottolineato l'assessore Monciatti già il fatto che un grosso numero di loro abbia partecipato alle elezioni candidandosi può essere salutato come un segnale positivo verso la loro integrazione vista la proverbiale «riservatezza» che contraddistingue questa comunità tutta laboratorio e lavoro. «È mancata l'informazione necessaria - precisa il can-

«Stranieri in Italia» raccoglie firme per il voto agli immigrati

ROMA Un milione di firme per il diritto al voto: conta di raccogliercle, tra gli immigrati, il gruppo editoriale «Stranieri in Italia» che ha lanciato una campagna a questo scopo. L'iniziativa, che è stata presentata ieri dall'amministratore unico della casa editrice, Gianluca Luciano, e dai direttori delle testate etniche (12) pubblicate, ha già raccolto l'adesione di una cinquantina di associazioni di immigrati. «Troppe volte - ha spiegato Luciano - per i cittadini stranieri hanno parlato degli italiani. E ora che sono gli stessi immigrati a perorare la propria causa, anche per evitare strumentalizzazioni. L'obiettivo è quello di raccogliere un milione di firme, tanti quanti sono gli immigrati che da qui a un anno avranno diritto alla carta di soggiorno. Persone perfettamente integrate, che lavorano, pagano le tasse e contribuiscono alla crescita del Paese». Da qui l'idea della petizione, diffusa attraverso i

giornali per gli immigrati (raggiungono ogni mese circa mezzo milione di lettori), ma anche allestendo banchetti per le firme nelle principali città. Gli stranieri che vivono in Italia chiedono il diritto di votare e di candidarsi non solo alle elezioni locali, ma anche a quelle nazionali. Souad Sbai, Sorin Cehan, Rolando Ortega, Ledia Miraka, Stephen Ogongo e gli altri direttori delle testate etniche, primi promotori della campagna, sono convinti che bisogna darsi da fare. «Il dibattito di questi giorni - ha osservato Cehan - fa pensare che il voto amministrativo è visto dagli stessi politici italiani più che come un diritto, come un'elemosina». «Un milione di firme non potranno essere ignorate. Faremo sentire finalmente la nostra voce, fino a conquistare un diritto - ha concluso Souad Sbai, direttrice del mensile per la comunità marocchina - che per noi è importantissimo».

didato albanese Dede Mehilli - non dico che i media l'abbiano fatto apposta però non ho mai visto un mio concittadino intervistato dai media». Anche le elezioni per il consiglio provinciale degli stranieri hanno avuto un grande successo: sono stati 5755 gli elettori su 37.287. In questo caso a ottenere il migliore risultato è stata la lista «Insieme», del circondario Empolese - Valdelsa, con i suoi quattro seggi. Anche in questo caso il consiglio dovrà rappresentare le esigenze e le aspettative degli stranieri che vivono in provincia di Firenze. Dopo il voto naturalmente è il momento delle analisi e dei commenti. Alla grande soddisfazione di chi dovrà iniziare a fare politica da quando è in Italia si accompagna quella che la politica la fa già nelle istituzioni. Così al sindaco di Firenze Leonardo Domenici ritiene che il voto di domenica sia: «Un'opportunità di crescita condivisa, che ha avuto un esito davvero soddisfacente e che ribadisce il ruolo di Firenze nel cammino dell'integrazione e del diritto di voto». Si aggiunge la voce del presidente della Provincia,

Michele Gesualdi, che parla di: «Clima sereno e civile durante le consultazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda i commenti del presidente del consiglio comunale Alberto Brasca anche se aggiunge che ora: «Abbiamo un solo dovere: non deludere tutta questa gente». E per farlo è stata proposta una riunione congiunta dei consigli comunali di Firenze e degli stranieri. «Fino ad oggi con gli immigrati abbiamo sempre parlato pensando all'ordine pubblico. Ora non sarà più così» aggiunge il vice presidente del consiglio comunale Riccardo Basosi. Soddissfatto anche l'altro vice presidente: il forzista Graziano Grazzini. Come il segretario toscano della Quercia Marco Filippeschi e i consiglieri diessini Paolo Imperlari e Gregorio Malavolti. A proposito l'assemblea degli immigrati dovrà ora nominare il proprio presidente che potrà come consigliere aggiunto partecipare a tutte le sedute dell'assemblea di Palazzo Vecchio dove potrà intervenire proporre delibere, ordini del giorno e mozioni ma non potrà votare. Lo stesso accade nel consiglio provinciale degli stranieri. In attesa delle amministrative di primavera, quando gli immigrati voteranno per la prima volta e potranno anche candidarsi nei quartieri, quella di domenica non è stata altro che una tappa utile a cancellare definitivamente le discriminazioni contro gli stranieri. Nonostante Umberto Bossi e Gianfranco Fini.